

Ann Craven,
*This way no this
way (aut aut)*,
2003, olio su lino,
cm 213,5x305.

Transitions

I cortocircuiti della pittura

Assemblaggi, dipinti e fotografie.
Con le nuove acquisizioni
la Collezione Maramotti inaugura
lo spazio temporaneo

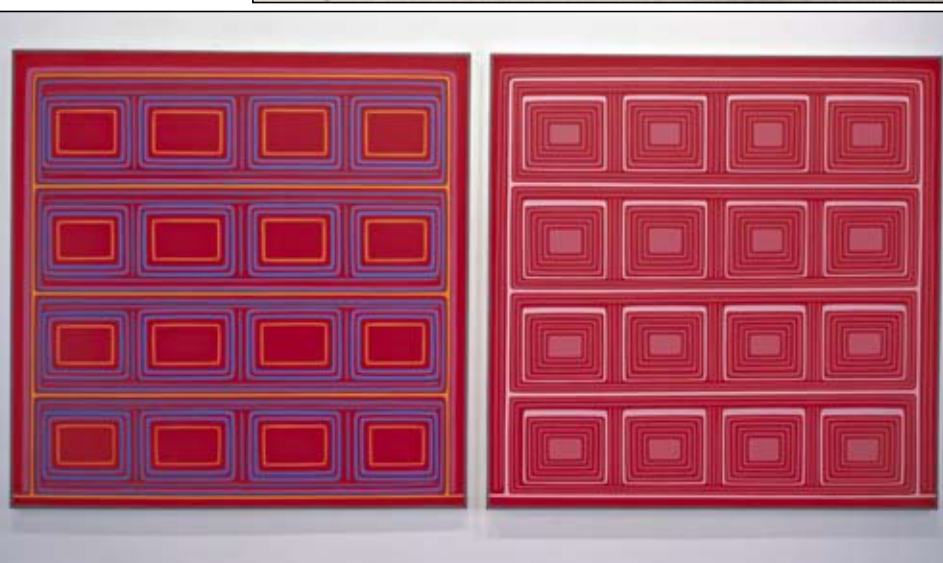
di Cristiana Collu



La Collezione Maramotti inaugura il proprio spazio espositivo temporaneo con la collettiva *Transitions – La pittura alla fine dell'arte*. Un titolo accattivante, che rimanda a riflessioni di grande respiro e che inserisce la mostra nell'ambito di un dibattito attuale e inesauribile. Una scelta di campo che può considerarsi anche un omaggio al grande collezionista Achille Maramotti, fondatore della Max Mara che, pur privilegiando la pittura, non ha mai trascurato gli altri linguaggi. Attraverso trenta lavori recentemente acquisiti di ventuno artisti di nazionalità diversa ma tutti attivi nel contesto newyorkese, la mostra declina alcune di queste trasformazioni e propone un catalogo degli esiti provvisori della ricerca sempreverde che si consuma nel paese della pittura. Le transizioni a cui si allude tuttavia possono essere attraversamenti senza implicazioni, persino messe in scacco o fallimenti, oppure superamento di ostacoli senza il raggiungimento della meta, o, infine, possono rappresentare il luogo di un mutamento dinamico e profondo. Questo territorio di confine, "spazio tra le cose che mettendo in contatto separa e separando unisce", è una zona franca dove può avvenire il cortocircuito della creatività. Ecco perché "la pittura alla fine dell'arte" sembra essere un richiamo al gesto primordiale, un invito a ricominciare proprio dalla fine, a partire dall'idea, come diceva Picasso, che "tutto l'interesse dell'arte è nel

A sinistra, dall'alto, Lisa Ruyter, *The sun also rises*, 2002, acrilico su tela, cm 228x336; Jules de Balincourt, *Allweweresayingwasgivepeaceachance*, 2006, olio e acrilico su tavola, cm 213,5x274x6; Will Cotton, *Untitled*, 2003, olio su tela, cm 204x305. Nella pagina a fianco, in alto, Bart Domburg, *NY 4 without title*, 2007, olio su lino, cm 220x300; sotto Dana Schutz, *Run*, 2003-2004, olio su tela, cm 213x290.





principio e, dopo il principio, è già la fine". Il compito di questi artisti è arduo: raccontare qualcosa di nuovo attraverso la modalità più antica. Ma la difficoltà sembra rendere più eccitante la sfida all'esplorazione di ciò che appare già noto, avendo come uniche bussole la curiosità e la sperimentazione, senza timore di travalicare i confini assegnatigli dalla tradizione estetica, "dimenticando a memoria", comunicando con le immagini la sensibilità del nostro tempo e quella senza tempo che, prima di essere dell'arte e degli artisti, è delle persone. La pittura sembra essere la terra di mezzo o di nessuno dove non vale più né norma né regola e tutto diventa possibile, un dispositivo che ha nello sconfinamento e nella giustapposizione le modalità del suo funzionamento. È così che le opere attingono a più fonti e provano a fare sintesi. Ci si muove allora tra fotografia, installazioni, elaborazioni digitali e assemblaggi di altri media come ritagli di giornali, cartoline postali, libri e fotogrammi cinematografici, su supporti tradizionali e utilizzando i classici colori a olio. Mescolando immagine architettonica, figurazione e archetipo, geometrie e astrazioni, iconografie vecchie e nuove vicine alla narrazione, alla poesia e al reportage. Tra queste, emblematica l'opera di Jessica Stockholder e il suo "modo pittorico di vedere le cose" a partire dagli assemblaggi per finire l'opera con colori acrilici accesi, calibrando le aree cromatiche per ottenere il massimo impatto ottico e spaziale. Ma anche i lavori di Dana Schutz e il suo stile denso e plurale

Dall'alto, Jessica Stockholder, *Four gummed-up bits of a crepe sole balled up together with the grimy dirt on the sidewalk...*, 2005, tecnica mista, cm 247x489; Matthew Day Jackson, *Purgatorial repose*, 2007, tecnica mista, cm 74x274x45; Dan Walsh, *Sentence*, 2005, acrilico su tela, cm 193,5x393.

In mostra 21 artisti

La collettiva *Transitions* – La pittura alla fine dell'arte è aperta fino al 31 ottobre alla Collezione Maramotti di Reggio Emilia (via Fratelli Cervi 66, tel. 0522-382484; orari: giovedì e venerdì dalle 14.30 alle 18.30, sabato e domenica dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 18; ingresso gratuito). Ventuno gli artisti presentati. Sono esposte opere di Pedro Barbeito, Will Cotton, Ann Craven, Jules de Balincourt, Benjamin Degen, Bart Domburg, Lalla Essaydi, Wayne Gonzales, Kent Henriksen, Matthew Day Jackson, Jutta Koether, Damian Loeb, Enoc Perez, Daniel Rich, Lisa Ruyter, Dana Schutz, Jessica Stockholder, John Tremblay, Kelley Walker, Dan Walsh, Kevin Zucker.

che si muove tra metanarrazione, citazionismo e relazione con l'archetipo; di Jules de Balincourt che parte dalla pura astrazione per fondere la dimensione narrativa con quella onirica, sviluppando un'antropologia contemporanea in cui gli uomini si trovano nel costante pericolo di diventare simulacri del paesaggio tecnologico o del mondo politico. Ancora Lalla Essaydi, che con i suoi dipinti mossi da istanze ideologiche e dal ribaltamento critico della visione coloniale tipicamente maschile oppone resistenza agli stereotipi e riflette sulla complessità dell'identità, e poi Matthew Day Jackson che utilizza una grande varietà di oggetti trovati e di materiali naturali, gesto dalla valenza etica e morale per un'arte intesa come specchio del nostro tempo, come microcosmo. Un microcosmo che nella mostra si dispiega vivace e colorato, dilatato su grandi tele che avvolgono lo spazio e includono il visitatore, incurante della transizione ma affascinato dalla plasticità delle opere e dalla versatilità della pittura. *Cristiana Collu*